

Christian Russenberger, Anna Maria Polito, Giuseppe Montana

Ceramica dipinta e di uso comune acroma di Monte Iato Contributo per una prima caratterizzazione della produzione locale della prima età ellenistica (fine del IV - prima metà del III sec. a.C.)¹

Il presente contributo discute 13 campioni di ceramica dipinta a bande e acroma, provenienti dallo scavo di un quartiere abitativo a Monte Iato (Provincia di Palermo). Lo scavo è oggetto di uno studio dettagliato ancora in corso, eseguito da chi scrive². L'analisi mira soprattutto allo studio dei sistemi locali di consumo in ambito privato durante il periodo dell'eparchia punica. Lo scopo finale dell'analisi storico-archeologica è la ricostruzione dell'identità culturale di una città indigena come *laitas* e delle sue particolarità rispetto alle coeve città puniche e greche sulla costa, nonché agli altri insediamenti di tradizione indigena dell'entroterra della Sicilia occidentale.

Per lo studio integrale è stato catalogato un numero totale di 2'151 oggetti archeologici significativi (ivi comprese tutte le diverse categorie di materiali come monete, strumenti di pietra, pesi di telaio etc., ad eccezione dei resti botanici e osteologici). Il presente contributo focalizza, invece, solo due gruppi particolari del repertorio ceramico dello scavo, cioè la ceramica comune acroma e/o con decorazione dipinta a bande, che comprendono un numero totale di 695 frammenti catalogati (compresi gli unguentari). Non vengono trattati le altre classi ceramiche come la vernice nera (n. 560), la ceramica da fuoco modellata sul tornio (n. 275), la ceramica d'impasto modellata a mano (n. 165), le anfore da trasporto (n. 120) o le lucerne (n. 47).

Lo scopo del presente contributo consiste in una prima caratterizzazione della produzione vascolare locale durante la prima età ellenistica. Inoltre, vengono trattati alcuni frammenti di vasi importati da altre zone della regione. Per offrire una visione più completa possibile si darà prima una sintesi dello scavo e dei contesti di rinvenimento dei singoli oggetti, nonché un breve commento delle forme e del loro significato all'interno del repertorio vascolare complessivo. L'articolo si conclude con un contributo di Anna Maria Polito e Giuseppe Montana sulle analisi petrografiche e petrochimiche eseguiti su tre dei 13 campioni.

Lo scavo

I campioni inseriti nella banca dati di FACEM provengono dagli scavi di un quartiere abitativo di Monte Iato, effettuati in diverse campagne fra il 2002 ed il 2013 (*fig. 1–2*)³. Le strutture insediative si trovano nella zona ad ovest della più recente Casa a Peristilio 2, eretta nel II sec. a.C.⁴. I resti delle abitazioni della prima età ellenistica erano coperti da uno spesso strato

¹ Ringraziamo cordialmente Babette Bechtold, Karin Schmidt e Verena Gassner di poter includere nella nuova edizione di FACEM dei campioni dagli scavi di Monte Iato, nonché delle discussioni stimolanti durante la fase di elaborazione dei dati. La qualità linguistica della prima parte del presente testo ha molto approfittato delle correzioni da parte di Babette Bechtold e Anna Maria Polito.

² Il progetto di studio è sostenuto da una borsa PostDoc del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica.

³ Sullo scavo vedi, per ultimo Reusser et al. 2014, 101–105; Russenberger 2016; Russenberger (in corso di stampa). – Per una prima sintesi in italiano, beninteso, non più attuale riguardo a diversi punti cruciali, vedi Russenberger 2011.

⁴ Per questa casa vedi Russenberger 2014. Per la datazione della casa si vedano inoltre i risultati degli ultimi saggi da Reusser et al. 2015, 111–2.

di riempimento realizzato nel secondo quarto del II sec. a.C. Ad est, i resti delle abitazioni vengono delimitati da una fossa di drenaggio che segue il muro esterno occidentale della Casa a Peristilio 2. Per lo scavo di fondazione di questa casa sono state asportate le strutture preesistenti, che dovevano aver coperto tutta la zona, nonché una buona parte del banco di roccia su cui esse erano fondate. L'estensione in direzione ovest dei resti del quartiere più antico conservatosi a fianco della Casa a Peristilio 2 rimane ancora non definita, poiché i tratti murari ed il riporto che li copre continuano oltre i limiti attuali dello scavo.



Fig. 1. Quartiere abitativo della prima età ellenistica ad ovest della Casa a Peristilio 2 (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

Al momento, non è stato possibile definire la planimetria completa di una casa. L'immagine più integra viene presentata dalla Casa 1 nella zona meridionale dell'area scavata. La pianta di questa casa comprende un cortile (vano 3), verosimilmente dotato di una zona coperta nella sua parte settentrionale. In questa zona era installato almeno un pithos, come si deduce dalla presenza di un gruppo di pietre, disposte a forma di cerchio, che senza dubbio avevano la funzione di fissare e proteggere questo grande contenitore qui sistemato. A nord, si accedeva al cortile da un lungo vano dalle misure libere di 6,8 per 2,4 m (vano 2). In questo vano si trovavano diverse installazioni fisse. Queste costruzioni, insieme al grande numero di vasellame da cucina, indicano che il vano veniva prevalentemente utilizzato come cucina: nell'angolo sud-occidentale, su una piattaforma a quarto di cerchio si trovava una fornace a cupola aperta del tipo tabouna o tannur. Nella zona immediatamente davanti allo stipite orientale della porta settentrionale del vano si trovava un focolare, collocato sul piano di calpestio. Inoltre, nell'angolo sud-orientale dello stesso vano fu eretta un'altra costruzione di pietra a forma quasi circolare, la cui funzione rimane sconosciuta. Sembra significativo che la

costruzione era collegata con una piccola scala che portava, tramite una stretta porta, al livello più basso del piccolo vano 1. Inoltre, la costruzione sembra essere stata congiunta con un canale di drenaggio, che scaricava verso sud. I vani 1 e 2 non erano dotati di coperture in tegole. Più verosimilmente portavano dei tetti realizzati in materia organica.

Con ogni probabilità i vani più rappresentativi della casa erano collocati nella sua parte occidentale, finora solo parzialmente interessata dagli scavi. In questa zona si trova un piccolo vano quadrato, accessibile – attraverso due porte (*sic*) – da una zona esterna priva di copertura e lastricata. Ad ovest si giunge ad un vano più grande dalle dimensioni complessive ancora ignote. Diversamente dai vani 1-3, in questa parte i muri erano coperti da un semplice intonaco grigiastro. Inoltre, alcuni indizi fanno supporre che i tetti di questi vani siano stati coperti da tegole di tipo laconico. Contrariamente ai vani 1-3, nei vani 4 e 5 si conservavano solo piccoli brandelli degli strati di uso e di abbandono.



Fig. 2. Quartiere abitativo della prima età ellenistica ad ovest della Casa a Peristilio 2, pianta dell'ultima fase di vita (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher Ietas-Grabung).

Della Casa 2 si conoscono finora solo il fronte meridionale ed una parte dei vani retrostanti. Di essi, il vano meridionale era disturbato da una fossa medievale che ha asportato tutti gli strati fino al livello di calpestio. Lo stesso vale per la parte meridionale del vano a nord (vano

2) il cui piano di calpestio si trovava a un livello sensibilmente più alto rispetto a quello del vano 1. Il muro divisore fra i due vani non è conservato. Al suo posto fu invece individuata una fossa tagliata nella roccia che era stata riempita prima dell'ultima fase di vita della casa. L'ingresso della Casa 2 era dotato di un piccolo portico o protiro di cui rimangono i due muretti laterali. Tra la Casa 1 e la Casa 2 si estende una zona aperta e lastricata. Nell'area compresa fra l'angolo sud-occidentale della Casa 2 ed il muretto occidentale del protiro lo scavo ha messo in luce una notevole concentrazione di frammenti ceramici che inducono ad ipotizzare che la zona veniva utilizzata come scarico di rifiuti. Fra l'altro, vi furono buttati degli oggetti precedentemente utilizzati nella Casa 1 come dimostrano dei frammenti rinvenuti sia nello scarico che negli strati d'uso della Casa 1 che appartengono agli stessi recipienti.

Le indagini stratigrafiche dimostrano che le due case non furono erette prima dell'ultimo quarto del IV sec. a.C. Nella zona della Casa 1 venivano riutilizzati alcuni lembi di muri preesistenti, relativi all'abitato tardo arcaico. In base al gran numero di reperti contenuti negli ultimi strati d'uso e di distruzione, l'abbandono delle abitazioni può essere datato negli anni attorno al 260/50 a.C. Oltre al repertorio ceramico⁵ datano soprattutto le 36 monete di bronzo, contenute negli strati sigillati dal crollo. Gli esemplari di zecca punica più recenti appartengono al tipo 'testa di Core / protome di cavallo' (SNG Cop., North Africa, Nr. 154–178), emesso dal primo quarto del III sec. a.C. fino alla fine della prima guerra punica⁶. Fra le coniazioni siracusane, l'emissione più recente viene rappresentata da un diliron di Ierone II del tipo 'testa di Ierone con corona d'alloro v.s. / (ΙΕΡΩΝΟΣ) cavaliere v.d.' (Gàbrici 183 Nr. 395), datato dal 276 al 269 a.C.⁷. Verosimilmente, l'abbandono degli edifici è da mettere in relazione con la consegna della città ai Romani nel 254 a.C., episodio tramandato da Diodoro (XXIII 18, 5).

Grazie al ricco repertorio proveniente dagli strati di crollo ben conservati, nonché al fortunato ritrovamento di una deposizione da collegare direttamente con lo svolgimento della distruzione, nel caso della Casa 1 è possibile proporre una ricostruzione piuttosto precisa del processo di abbandono.

La casa non era distrutta attraverso un improvviso evento di violenza, come per esempio un incendio. Anzi, tutti gli indizi suggeriscono che l'abbandono della casa si svolgesse in maniera progettata e più o meno ben controllata. Ovviamente, ciò non significa che non si trattasse di un abbandono forzato, forse anche con conseguenze violente nei riguardi dell'integrità fisica degli abitanti della casa. Durante questo processo di abbandono veniva asportato una buona parte dei suppellettili ancora riutilizzabili, tra cui anche gran parte del vasellame, come per esempio i pithoi, oggetti notoriamente preziosi per il loro grande valore economico. Dopo essere stato in gran parte svuotato, i muri della casa venivano abbattuti fino ad un livello più o meno unitario di incirca 0,3 a 0,6 m d'altezza rispetto al piano di calpestio. Le macerie del crollo, composte da pietre, pietrame ed argilla, ed i tronchi delle mura venivano spianate in modo da ottenere un unico livello.

Questa operazione fu accompagnata da attività cultuali, da definire come un vero e proprio rito di abbandono. Esso trova la sua espressione più tangibile in un'accurata deposizione,

⁵ Per la datazione della ceramica a vernice nera vedi in primo luogo Reusser et al. 2010, 129.

⁶ Inv. M3371, M3372, M4126, M4196, M4212. Per la datazione di questo tipo vedi Frey-Kupper 2013, 138–43.

⁷ Inv. M3394. Per la datazione di questo tipo vedi Frey-Kupper 2013, 159–64.

posizionata nell'angolo nord-occidentale del vano 2 (*fig. 3*)⁸. Questo deposito comprendeva una quarantina di oggetti che parzialmente furono deposti integri e parzialmente in stato frammentario. Come appoggio del deposito serviva una piccola piattaforma di pietre, costruita *sopra* lo strato di distruzione. La probabile pertinenza degli oggetti della deposizione all'inventario della Casa 1 ed il loro uso nell'abitazione si evincono dal fatto che in non meno di nove casi si sono trovati attacchi fra frammenti contenuti nel deposito ed altri, provenienti dagli strati di uso e di distruzione *al di sotto* del crollo nell'angolo nord-orientale del cortile della Casa 1. Evidentemente, questi oggetti furono usati in questa zona del cortile prima (o forse anche durante) la distruzione della casa.



Fig. 3. Oggetti dal deposito di abbandono nell'angolo nord-occidentale del vano 2 della Casa 1 (Università Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

Non sembra improbabile che gli oggetti rappresentassero l'inventario del sacello domestico ivi sistemato. Le funzioni cultuali degli oggetti depositati sono evidenti (*fig. 3*):

Tra l'altro, vi fanno parte un piccolo altare in calcarenite (Inv. V2892), due terrecotte figurate (Inv. T578, T579), un bruciapfumi punico a forma di testa femminile (Inv. T577), un bacino su alto piede in funzione di bruciapfumi o altare domestico (Inv. K27631 [*non illustrato nella fig. 3*]), sette coppette su alto piede (Inv. K27668, K27674, K27676, K27677, K27685, K27690, K27697), due lucerne su alto piede (Inv. L2555, L2556), due coppe acrome con nove anse (Inv. K27670, K27672), tre coppette miniaturistiche biansate (Inv. K27673, K27679, K27680), tre piccole brocchette acrome piriformi (Inv. K27667, K27695, K27696) e le parti superiori di due crani di montoni comprendenti le corna (Inv. V2891, V3322 [*quest ultimo non illustrato nella fig. 3*]).

Inoltre, si sono trovati tre lunghi coltelli, ovvero pugnali, tutti del tipo a doppio taglio, di cui due facevano parte della deposizione (Inv. V2887, V2890) ed uno giaceva sul piano di calpestio nell'angolo nord-orientale del cortile (Inv. V2873).

⁸ Reusser et al. 2011, 89–92.

I contesti dei reperti selezionati

I frammenti selezionati per la banca dati di FACEM provengono da diverse zone ed unità stratigrafiche scavate all'interno del quartiere urbano:

Due oggetti (piccola coppa monoansata **M 195/5**, piccola coppa carenata **M 195/6**, *fig. 7*) facevano parte del riempimento della fossa scavata nella roccia all'interno della Casa 2. I 181 reperti significativi provenienti da questo contesto suggeriscono che il riempimento sia stato inserito prima dell'ultima fase di vita della casa. Particolarmente caratteristico a questo riguardo è il repertorio del vasellame a vernice nera per il consumo del vino che non comprende ancora le forme più recenti che contraddistinguono gli ultimi strati di vita del quartiere. Sembra più verosimile una datazione del riempimento fra il 310/300 ed il 280/70 a.C.

Un oggetto (coppa senza anse **M 195/18**, *fig. 9*) proviene dal penultimo strato d'uso nel vano 2 della Casa 1. Questo strato era parzialmente coperto sia dalle lastre di pietra dell'ultimo piano di calpestio che dal focolare situato ad est della porta settentrionale. Le monete ed il repertorio ceramico indicano che la chiusura di questo orizzonte non era molto anteriore all'ultima fase d'uso della casa. Dai 350 reperti significativi si deduce una datazione fra il 280/70 ed il 260 a.C. incirca.

Cinque oggetti (scodella decorata a bande **M 194/1**, *fig. 6*, brocca **M 195/1**, *fig. 4 e 7*, piccola coppa echiniforme **M 195/2**, *fig. 7*, bacino con orlo a tesa **M 195/8**, *fig. 8*, unguentario globulare **M 195/19**, *fig. 9*) provengono dall'ultimo strato di uso e dallo strato di abbandono nello stesso vano 2 della Casa 1. Questi frammenti fanno parte di un repertorio di ben 460 oggetti catalogati, databile attorno alla metà del III sec. (dal 270/60 al 260/50 a.C.).

Due oggetti (coppa decorata a bande **M 194/3**, *fig. 5 e 6*, unguentario globulare **M 195/21**, *fig. 9*) fanno parte del reperto ceramico compreso nello scarico di rifiuti di fronte all'angolo sud-occidentale della Casa 2, un contesto che comprendeva una totalità di 217 oggetti significativi. L'accumulo dei rifiuti si data all'ultima, e forse parzialmente anche alla penultima fase di vita del quartiere, cioè agli anni fra il 280/70 ed il 260/50 a.C.

Infine, sono tre gli oggetti (brocca **M 195/3**, *fig. 7*, brocca con decorazione a bande **M 194/2**, *fig. 6*, bacino **M 195/23**, *fig. 10*) provenienti dagli strati d'uso e di abbandono conservatisi nella zona lastricata fra le Case 1 e 2. Fanno parte di un repertorio di 336 oggetti significativi. La data di formazione di questo strato coincide con quella dello strato corrispondente all'interno della Casa 1, cioè negli anni fra il 270/60 ed il 260/50 a.C.

Produzioni e forme

Le forme selezionate per la banca dati di FACEM rappresentano in prima linea prodotti locali (*fig. 4–7*). Inoltre, sono stati inclusi anche cinque frammenti riferibili ad altre produzioni dell'ambito regionale della Sicilia occidentale, cioè di Palermo (*fig. 8*), di Lilibeo (*fig. 9*) e di Selinunte (*fig. 10*). Le seguenti considerazioni sulle singole produzioni ed il loro significato all'interno del contesto di scavo riguardano un totale di 470 frammenti di ceramica dipinta e acroma, per i quali era possibile eseguire un primo tentativo di una definizione del gruppo di impasto, in base ad una semplice analisi visiva microscopica (come sopra menzionato, si tratta di un totale di 695 frammenti catalogati).

Produzioni locali (IAIT-C-1 / IAIT-C-2)

I campioni di produzione locale comprendono tre esempi di ceramica dipinta a bande (**M 194/1**, **M 194/2**, **M 194/3**, *fig. 5 e 6*) e cinque esempi di ceramica d'uso acromo (**M 195/1**, **M 195/2**, **M 195/3**, **M 195/5**, **M 195/6**, *fig. 4 e 7*). La definizione dei vasi dipinti come gruppo di produzione locale è basata sulle analisi petrografiche e petrochimiche eseguite da Anna Maria Polito. Sono stati analizzati 31 oggetti, tra cui dodici vasi con decorazione dipinta a bande (*vedi infra*). A questi oggetti decorati si associa un gran numero di vasi acromi d'uso comune che secondo l'analisi autoptica sono stati realizzati con la stessa materia prima e con l'applicazione degli stessi trattamenti artigianali. Le caratteristiche più rilevanti sono una superficie assai ruvida o granulosa ed un degrassante piuttosto grossolano e denso, comprendente in prima linea delle particelle bianche, grigie, brune e brunastro rosse (*per i dettagli petrografici si vedano le seguenti considerazioni di Anna Maria Polito e Giuseppe Montana e la descrizione dei gruppi IAIT-C-1 e IAIT-C-2 da parte di Karin Schmidt*⁹). L'impasto si presenta normalmente di colore dal marroncino al beige (attorno al 10YR 7/4) o arancione chiaro (attorno al 2.5YR 5/6). Il nucleo può essere grigio chiaro. La decorazione a bande è di colore rosso brunastro (2.5YR 4/8), marrone (7.5YR 4/3) o arancione (2.5YR 6/8).



Fig. 4. Brocca Inv. K28284, M195/1 (IAIT-C-2) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).



Fig. 5. Coppa Inv. K27190, M194/3 (IAIT-C-2) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

In più, è forse da definire come produzione locale un gruppo di vasi modellati in un impasto molto più depurato di quello appena descritto. Si presenta dalla superficie più lisciata e di colore rossastro più acceso, in superficie talvolta anche grigio brunastro. La cottura è più dura, mentre le particelle, più fini, del degrassante non presentano differenze con il primo gruppo di sicura provenienza locale. Nella banca dati di FACEM non sono stati inseriti dei campioni di questo secondo gruppo di probabile produzione locale, poiché in base alla sola analisi autoptica non era possibile distinguere con sicurezza questo gruppo da quello della ceramica acroma d'uso comune prodotta nelle botteghe di Palermo (particolarmente in confronto al fabric PAN-C-1). Tuttavia, non può essere nemmeno totalmente esclusa la provenienza di questa produzione da un'altra zona di ambito regionale. Sarebbe soprattutto da verificare l'ipotesi di una possibile provenienza dalle zone di Segesta ovvero dall'entroterra

⁹ Schmidt 2016.

del Golfo di Castellammare, caratterizzate dalle stesse materie prime che affiorano anche nella zona attorno al Monte Iato (Marne di San Cipirello e Terravecchia).

I vasi campionati della ceramica locale dipinta rappresentano le forme meglio attestate di questa produzione che comprende un totale di 73 oggetti significativi catalogati. Il gruppo più importante viene costituito da piccole coppe senza anse e con piede ad anello semplice. Esse possono essere echiniformi come le rispettive coppe di tipo Morel 2784/88, particolarmente caratteristiche della coeva ceramica a vernice nera¹⁰. È invece attestata anche una forma più profonda con pareti sensibilmente più ripide, probabilmente usata per il consumo di bevande, rappresentata dall'esempio **M 194/3** (fig. 5 e 6). Al momento, per queste coppe profonde di forma semplice con caratteristica decorazione a bande mancano dei confronti precisi nel coevo ambito regionale.

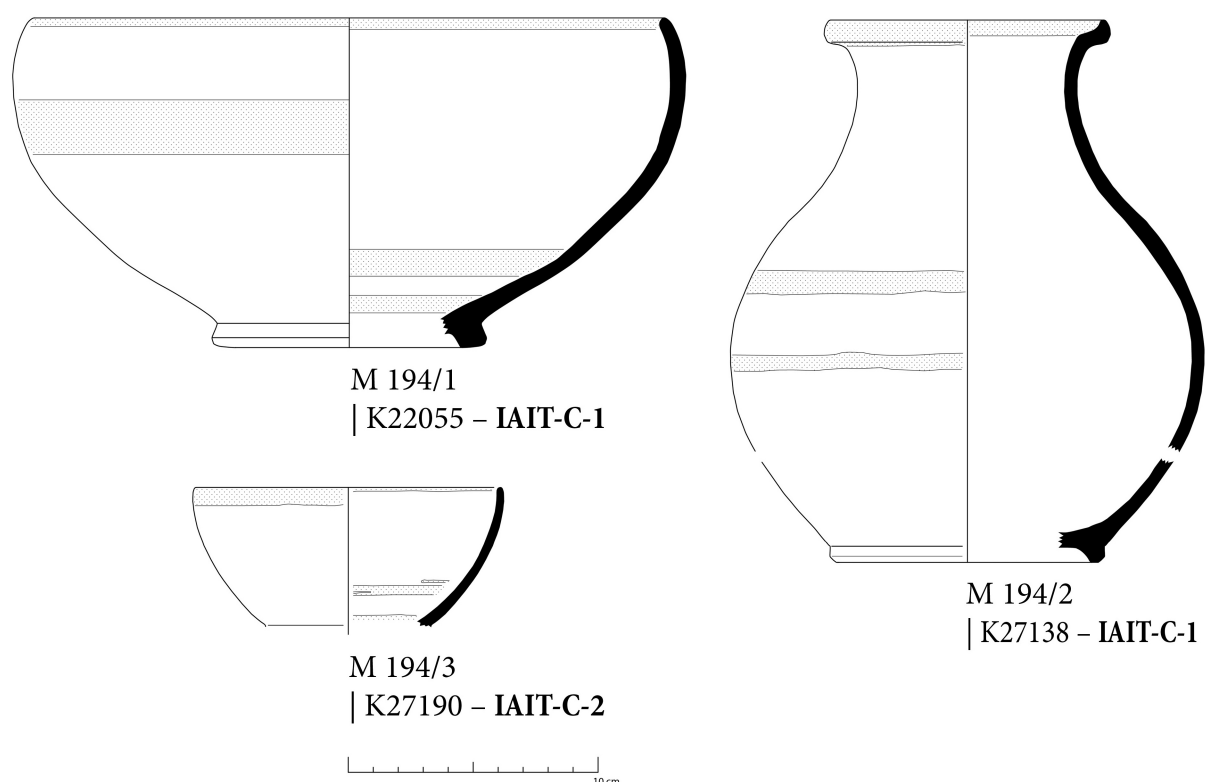


Fig. 6. Le forme campionati della ceramica dipinta a bande di produzione locale di Monte Iato (1:3) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher Ietas-Grabung).

Una simile decorazione a bande dimostrano anche delle coppe (ovvero scodelle) più grandi echiniformi (**M 194/1**, fig. 6) e delle brocche con orlo ad imbuto con risega interna (**M 194/2**, fig. 6)¹¹. Altre forme con decorazione dipinta sono presenti solo in uno o due esemplari. Si tratta di un piccolo piatto (Inv. K29075) che segue il tipo Morel 1314/15¹², un bacino basso e carenato con orlo orizzontale profilato (Inv. K21919), forse con la funzione di cratere, e due

¹⁰ Per le attestazioni di questa forma in ambito regionale vedi Bechtold 2008, 302–3.

¹¹ Per questo tipo vedi *infra* nota 15.

¹² Bechtold 2008, 277–8.

orli di piccole anfore (Inv. K27630 e K32242) di un tipo che finora sembra attestato solo ad Entella¹³.

Molto più ricco si presenta il repertorio della produzione locale di ceramica acroma d'uso comune. In questo caso, i sei esemplari campionati danno solo una visione incompleta dell'intero spettro tipologico.

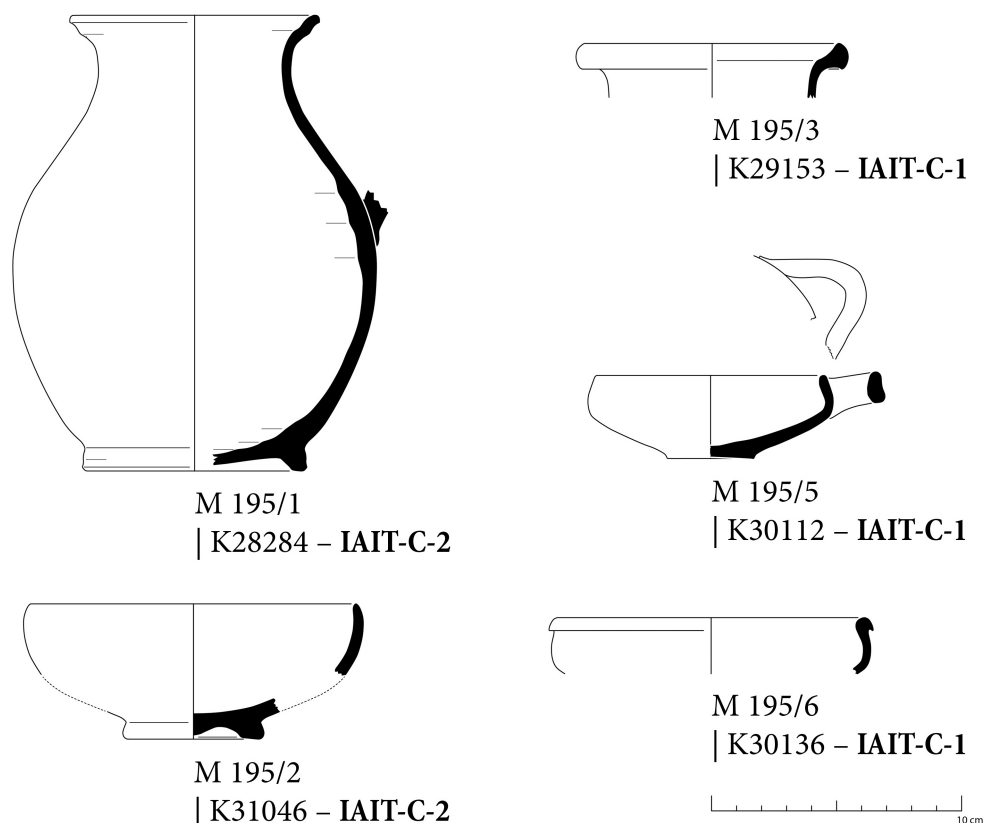


Fig. 7. Le forme campionati della ceramica di uso comune acroma di produzione locale di Monte Iato (1:3) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

Le piccole coppe monoansate con appoggio semplice costituiscono la forma aperta meglio attestata in tutto lo scavo (**M 195/5**, fig. 7)¹⁴. Tra le forme chiuse spicca l'alto numero di brocche con orlo ad imbuto con risega interna (**M 195/1**, **M 195/3**, fig. 4 e 7)¹⁵, attestate anche con decorazione a bande. Un gran numero di coppe di piccole e medie dimensioni segue la tipologia delle coeve produzioni a vernice nera locali ed interregionali. Si tratta di forme dal profilo continuo e con orlo semplice (**M 195/2**, fig. 7)¹⁶ o dal profilo carenato e con

¹³ Si veda, per esempio Michelini 1995, 56 fig. 38, 2; Garcini e Vaggioli 2004, 491–2 fig. 142b–c. Verosimilmente sono assegnabili a questo tipo anche alcuni orli provenienti da Segesta: Denaro 2008, n. 150–1 e 163 tav. LXIX.

¹⁴ Per il tipo si confrontano, per esempio Musumeci 1996, 81. 97–9 n. 366–387 fig. 9 tav. XIII; Bechtold 1999, 117 tipo C4B tav. XIV 136; Denaro 2008, 448–9 n. 77 e 84, tav. LXIII.

¹⁵ Per la forma vedi, per esempio Musumeci 1996, 7–79. 93–4 n. 317–36 fig. 7–8 tav. 12; Bechtold 1999, 130 tipo BR5 tav. XX, 205; Denaro 2008, 453–4 n. 121–8 tav. LXVII; Helas 2012, 309–10 n. SL14936 fig. X 40, 13; n. SL14940 fig. X 40, 17; 317 n. SL15607 fig. X 40, 16; 324 n. SL15694 fig. X 41, 1; 337 n. SL23888 fig. X 41, 5; n. SL23882 fig. X 41, 4.

¹⁶ Per il tipo delle piccole coppe echiniformi delle coeve produzioni a vernice nera locali ed interregionali; vedi sopra nota 10.

orlo ingrossato (M 195/6, fig. 7)¹⁷. Oltre a ciò, sono ben attestate, per esempio, anche i bacini con orlo a tesa profilata ('a gancio') e presa aderente, nonché i mortai con orlo pendulo, due forme di cui non è stato inserito nessun esempio nella banca dati. Complessivamente, questo panorama è ben confrontabile con i repertori conosciuti da altri scavi urbani della Sicilia della prima età ellenistica, eseguiti, per esempio, a Caracausi/Leontinoi¹⁸, Agrigento¹⁹, Selinunte²⁰ o Segesta²¹.

Produzione di Palermo (PAN-C-1)

La summenzionata somiglianza tra un consistente numero di vasi forse da definire come un altro gruppo di produzione locale ed i rappresentanti della produzione PAN-C-1 di Palermo rende difficile la stima dell'incidenza quantitativa di reperti ceramici importati da questa città punica. Nella banca dati è stato inserito un frammento di un bacino basso con semplice orlo a tesa orizzontale (M 195/8, fig. 8)²² per il quale un'attribuzione alla produzione di Palermo sembrava fuori dubbio.

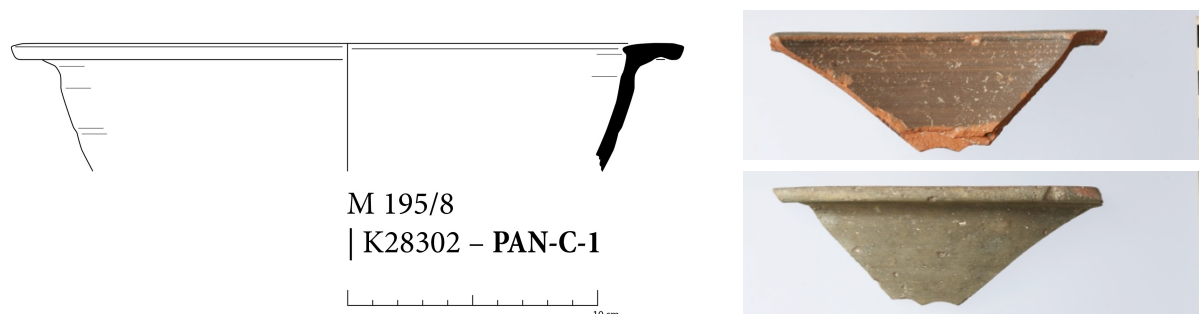


Fig. 8. Bacino Inv. K28302 campionato della produzione di Palermo (disegno 1:3) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

In altri casi, non compresi in questo contributo, sembrava più verosimile un'attribuzione alla produzione di Solunto (in base al confronto con delle anfore realizzate nel fabric SOL-A-4), anch'essa non sempre chiaramente distinguibile dalla produzione di Palermo. Rispetto al totale delle attestazioni si può tuttavia constatare un'alta convergenza formale fra i vasi prodotti localmente e quelli che probabilmente venivano importati dalle due città puniche. Infatti, sono molto rare le attestazioni di forme provenienti da queste due città costiere che nel contempo non sono documentate nella produzione locale. Si possono segnalare unicamente una scodella con orlo rientrante (Inv. K30124 confrontabile con M 195/18 di forma identica, attribuito alla produzione di Lilibeo, vedi *infra*) ed un'olla con orlo pendulo (Inv. K30151)²³. Anche il summenzionato bruciapfumi a forma di testa femminile (Inv. T577, fig. 3) che faceva parte del deposito di abbandono rappresenta un tipo esclusivamente attestato in ambito punico e dovrebbe provenire da una produzione da localizzare fra Palermo e Solunto.

¹⁷ Vedi Musumeci 1996, 82. 99–100 n. 401–403 fig. 9 tav. XIII; Denaro 2008, 449 n. 86–7 tav. LXIII. Per il tipo corrispondente della coeva produzione a vernice nera vedi Bechtold 2008, 292–3 n. 206–8 tav. XXXIV.

¹⁸ Musumeci 1996.

¹⁹ De Orsola 1991.

²⁰ Helas 2012.

²¹ Denaro 2008.

²² Per il tipo si confrontano Toti 2002, 564–5 fig. 4, 1; Denaro 2008, 447 n. 64 tav. LXII.

²³ Per il tipo si confrontano Bechtold 1999, 133 tipo OL1 tav. XXIII, 223; LXIII, 1; Denaro 2008, n. 71–4 tav. LXII.

Produzioni di Lilibeo (LIL-C-1 / LIL-C-2) e Selinunte (SEL-C-1)

Le importazioni da Lilibeo e Selinunte, chiaramente distinguibili dalle produzioni locali e regionali della zona nord-occidentale della Sicilia, costituiscono un gruppo assai limitato all'interno delle ceramiche acrome dallo scavo preso in esame nel presente studio. Alle produzioni delle botteghe di *Lilibeo* si attribuiscono soltanto i tre oggetti inclusi in questo studio, cioè i frammenti della coppa senza anse **M 195/18** ed i due frammenti di unguentari globulari **M 195/19** e **M 195/21** (fig. 9). In tutti e tre i casi si tratta di oggetti che rappresentano delle forme molto caratteristiche delle produzioni di Marsala²⁴, non attestate, d'altra parte, fra le produzioni locali.

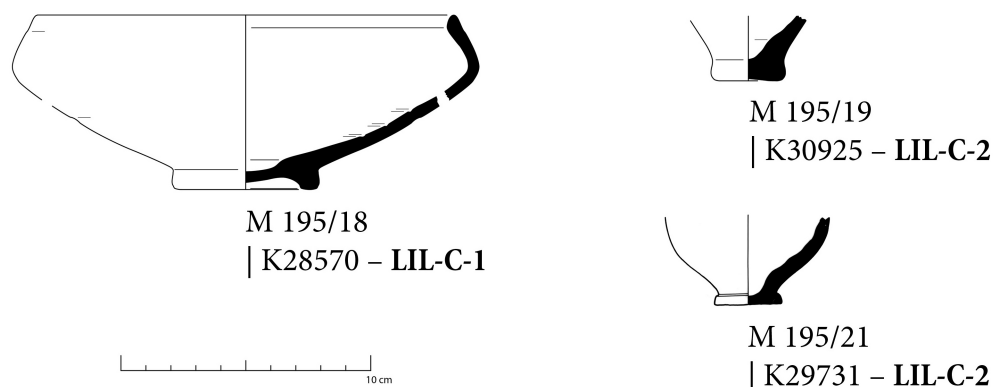


Fig. 9. Le forme campionate della produzione di Lilibeo (1:3) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

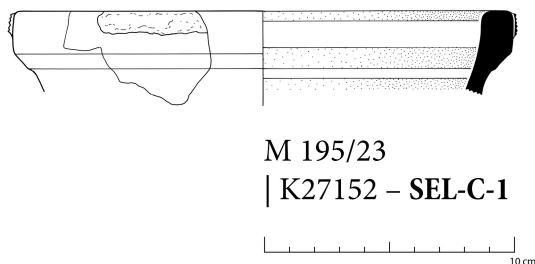


Fig. 10. Bacile campionato della produzione di Selinunte (1:3) (Universität Zürich, Institut für Archäologie / Zürcher letas-Grabung).

Le produzioni della *Selinunte* punica vengono rappresentate dal frammento di orlo **M 195/23** con attacco di un'ansa a nastro (o forse solo di una corta presa?) (fig. 10). Si tratta di una forma molto particolare per la quale non sono a conoscenza di confronti tipologici convincenti. Fino ad un certo punto, può essere confrontata con alcuni bacini dalle pareti piuttosto spesse e con decorazione a bande rinvenuti negli scavi di Pantelleria che vengono classificati

²⁴ Per il tipo degli unguentari globulari e subglobulari privi di decorazione vedi Bechtold 1999, 123–4 tipo U3D–E; U4A–B tav. XVII, 170–3. Per la coppa senza anse e con orlo rientrante, nel sepolcreto di Lilibeo frequentemente usato come coperchio di olle in funzione di cinerario, vedi Bechtold 1999, 117 tipo C3B tav. XIV, 133.

come prodotti di Malta²⁵. La particolarità dell'orlo a sezione rettangolare verticale potrebbe suggerire l'appartenenza del frammento ad un bacile su alto piede, con la probabile funzione di altare o bruciapfumi²⁶. Oltre a ciò, l'identificazione di altri attestazioni sicuri di prodotti da Selinunte non sembra possibile per il momento.

CHRISTIAN RUSSENBERGER

Le analisi petrografiche e chimiche

Il presente contributo ha come oggetto lo studio petrografico e chimico di reperti ceramici rinvenuti da scavi archeologici effettuati nel sito di Monte Iato (Sicilia nord-occidentale). Lo scopo dello studio è di definire le caratteristiche composizionali e tessiturali dei campioni analizzati, al fine di valutare con maggiore oggettività l'ipotesi di produzione locale.

Materiali studiati e metodologie di analisi

I materiali oggetto di studio sottoposti alle indagini archeometriche sono per lo più ceramica da mensa e dispensa dipinta come: brocca **M 194/2** (Inv. K27138), coppa/calice **M 194/3** (Inv. K27190) e scodella **M 194/1** (Inv. K22055) (*fig. 6*).

L'analisi minero-petrografica dei reperti è stata effettuata in luce polarizzata trasmessa utilizzando un microscopio (Leica DM LSP) equipaggiato con sistema di acquisizione di immagini digitali (Leica). Le osservazioni microscopiche sono state finalizzate alla classificazione dei campioni, in termini di composizione mineralogica e caratteristiche tessiturali del degrassante (distribuzione, addensamento, classazione e dimensioni), e della massa di fondo. La valutazione dell'addensamento del degrassante naturale è stata eseguita con l'ausilio di tavole comparatrici (Matthew et al. 1997). Le analisi chimiche eseguite in modalità ICP-OES (Inductively Coupled Plasma - Optical Emission Spectrometry) e ICP-MS (Inductively Coupled Plasma - Mass Spectrometry), sono state effettuate presso il laboratorio Actlabs (Ontario, Canada) per ottenere le concentrazioni di 10 elementi maggiori espressi in ossidi: SiO₂; TiO₂; Al₂O₃; Fe₂O₃; MnO; MgO; CaO; Na₂O; K₂O; P₂O₅; LOI (perdita in peso in seguito a calcinazione) e di 45 elementi in traccia: Sc, Be, V, Ba, Sr, Y, Zr, Cr, Co, Ni, Cu, Zn, Ga, Ge, As, Rb, Nb, Mo, Ag, In, Sn, Sb, Cs, La, Ce, Pr, Nd, Sm, Eu, Gd, Tb, Dy, Ho, Er, Tm, Yb, Lu, Hf, Ta, W, Tl, Pb, Bi, Th, U.

Risultati e discussione

Le osservazioni condotte al microscopio polarizzatore sulle sezioni sottili dei campioni in oggetto hanno consentito di definirne le caratteristiche principali in termini di marker tessiturali (addensamento, classazione e dimensione dei clasti) e composizionali (minerali e frammenti litici).

Da quanto si evince in *Tabella 1* nei tre "impasti" predomina la componente carbonatica, costituita essenzialmente da micritic clots (grumi di calcite microcristallina e pori da impronta derivanti dalla decomposizione termica di bioclasti calcarei e dalla loro successiva ricarbonatazione (*fig. 11*).

²⁵ Töpfer 2015, 930. 932 n. 10–1 fig. 8–9 tav. 2, 5–6.

²⁶ La sezione dell'orlo trova i confronti più stretti fra i bracieri ellenistici di II e I sec. a.C.; si confronta, per esempio Pleiner 2015, 1011–3 n. 18–32 tav. 5–6.

Sigla	Marker tessiturali	Markers composizionali
M 194/2 K27138	<ul style="list-style-type: none"> - Prevale uno scheletro aplastico di taglia da molto fine a fine (0.06-0.25 mm). Comuni altresì i granuli di silt grossolano (0.04-0.06 mm) e di sabbia media (0.25-0.5 mm); rara la sabbia grossolana (0.5-1 mm). - Addensamento stimato intorno al 15-20% - La massa di fondo mostra una debole attività ottica ed una tessitura mediamente omogenea (presenti sporadici grumi) 	<ul style="list-style-type: none"> - componente calcarea prevalente (resti di microfossili, micritic clots e pori da impronta) - da comuni a sporadici i granuli di quarzo monocristallino. Da sporadici a rari i granuli di quarzo policristallino, il K-feldspato e le lamelle di mica
M 194/3 K27190	<ul style="list-style-type: none"> - prevale uno scheletro aplastico molto fine/fine (0.06-0.25 mm). Comuni i granuli di silt grossolano (0.04-0.06 mm) e di sabbia media (0.25-0.5 mm); sporadica la sabbia grossolana (0.5-1 mm) - addensamento stimato intorno al 15-20%. - la massa di fondo non presenta attività ottica ed è caratterizzata da tessitura omogenea (assenza di grumi) 	<ul style="list-style-type: none"> - componente calcarea prevalente (microfossili, micritic clots e pori da impronta) - comune nella frazione più grossolana il quarzo monocristallino. Sporadici il quarzo policristallino, il K-feldspato e la mica
M 194/1 K22055	<ul style="list-style-type: none"> - prevale uno scheletro aplastico molto fine/fine (0.06-0.25 mm). Risultano comuni i granuli di silt grossolano (0.04-0.06 mm) e di sabbia media (0.25-0.5 mm); rara la sabbia grossolana (0.5-1 mm) - addensamento stimato intorno al 20-25%. - la massa di fondo non presenta attività ottica ed è caratterizzata da tessitura omogenea (assenza di grumi) 	<ul style="list-style-type: none"> - componente calcarea prevalente (resti di microfossili, micritic clots e pori da impronta) - da comuni a sporadici i granuli di quarzo monocristallino. Da sporadici a rari i granuli di quarzo policristallino, il K-feldspato e le lamelle di mica

Tabella 1. Caratteristiche tessiturali e composizionali dei reperti acquisite mediante analisi petrografica.

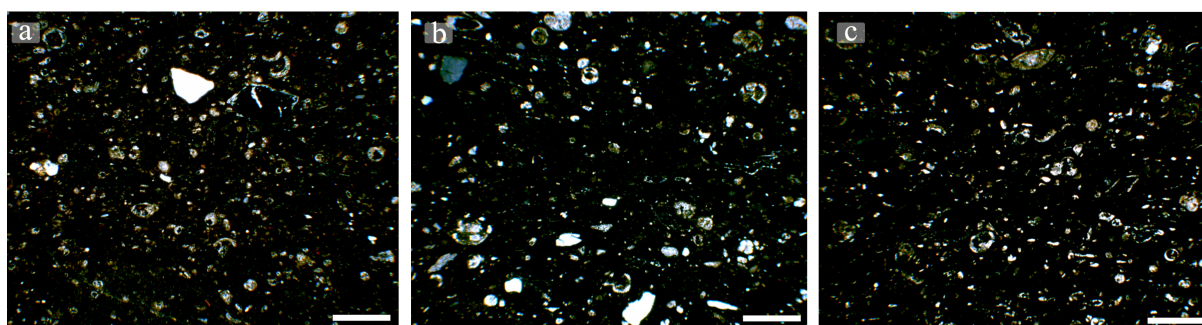


Fig. 11. Microfotografie realizzate in luce polarizzata trasmessa su sezioni sottili: a) **M 194/2** (Inv. K27138); b) **M 194/3** (Inv. K27190); c) **M 194/1** (Inv. K22055) (nicol incrociati; barra dimensionale = 0.5 mm).

Dall'esame dei dati di Tabella 2 si deduce come i campioni, che già dall'esame petrografico mostravano una evidenza significativa di una componente carbonatica siano caratterizzati da una notevole abbondanza di CaO (da un tenore minimo del 19% in peso circa per il campione [Inv. K27138] ad un massimo del 27% in peso per il campione [Inv. K27190]). Da queste considerevoli abbondanze in CaO, per effetto di diluizione, conseguono contenuti relativamente bassi di SiO₂ (46-51 % in peso) e di Al₂O₃ (circa 14-16% in peso). Il tenore in K₂O, condizionato dalla presenza di lamelle di mica nella massa di fondo, si attesta mediamente intorno al 2.3% in peso. Lo stesso andamento segnalato per K₂O è stato messo in evidenza per Na₂O. Invece, gli altri ossidi generalmente utilizzabili come markers chimici (MgO ed Fe₂O₃) presentano valori tutto sommato abbastanza confrontabili tra loro.

		M 194/2 (K27138)	M 194/3 (K27190)	M 194/1 (K22055)
SiO ₂	%	50.93	48.44	46.00
Al ₂ O ₃	%	16.46	13.67	16.26
Fe ₂ O ₃	%	6.21	5.34	5.98
MnO	%	0.06	0.05	0.04
MgO	%	2.24	2.16	2.64
CaO	%	19.80	27.22	25.02
Na ₂ O	%	0.41	0.20	0.63
K ₂ O	%	2.53	1.89	2.35
TiO ₂	%	0.77	0.63	0.68
P ₂ O ₅	%	0.62	0.40	0.40
Sum		100.00	100.00	100.00
LOI		6.52	11.29	11.97
Sc	ppm	14	11	12
Be	ppm	3	2	2
V	ppm	123	98	96
Ba	ppm	384	538	564
Sr	ppm	609	522	749
Y	ppm	20	17	21
Zr	ppm	146	124	120
Cr	ppm	110	90	110
Co	ppm	14	10	16
Ni	ppm	50	40	50
Cu	ppm	30	30	30
Zn	ppm	130	110	130
Ga	ppm	22	17	19
Ge	ppm	2	1	2
As	ppm	< 5	< 5	< 5
Rb	ppm	96	70	72
Nb	ppm	11	9	9
Mo	ppm	< 2	< 2	< 2
Ag	ppm	1.9	1.5	1.2
In	ppm	< 0.2	< 0.2	< 0.2
Sn	ppm	3	2	3
Sb	ppm	0.5	< 0.5	< 0.5
Cs	ppm	5.3	4.3	3.8
La	ppm	38.1	29.7	34.9
Ce	ppm	72.4	55.3	66.6
Pr	ppm	8.49	6.48	7.61
Nd	ppm	31.1	23	27.7
Sm	ppm	6	4.6	5.1
Eu	ppm	1.21	0.96	1.06
Gd	ppm	4.5	3.4	4.2
Tb	ppm	0.7	0.5	0.7
Dy	ppm	4.1	3.1	3.6
Ho	ppm	0.8	0.6	0.7
Er	ppm	2.2	1.8	2
Tm	ppm	0.32	0.25	0.3
Yb	ppm	2.2	1.6	2
Lu	ppm	0.31	0.25	0.29
Hf	ppm	3.2	2.6	2.4
Ta	ppm	1.5	1	1
W	ppm	2	1	1
Tl	ppm	0.3	0.2	0.2
Pb	ppm	20	16	26
Bi	ppm	< 0.4	< 0.4	< 0.4
Th	ppm	9.8	7.5	9.1
U	ppm	3.4	2.9	3.2

Tabella 2. Valori delle concentrazioni degli elementi maggiori (peso %), normalizzati verso la perdita per calcinazione (L.O.I.) e degli elementi in traccia (ppm).

Per ciò che concerne gli elementi in traccia i tre campioni esaminati risultano caratterizzati da un'alta concentrazione di Sr (in media pari a 626 ppm), elemento geochimicamente affine al calcio, la cui concentrazione è quindi da correlare all'abbondanza di microfossili calcarei nei reperti analizzati.

Anche il Ba, geochimicamente affine al K e subordinatamente al Ca tra gli elementi maggiori, mostra concentrazioni mediamente alte (in media pari a circa 495 ppm). Per quanto riguarda tutti gli altri elementi in traccia vale a dire Rb, metalli di transizione (Zn, V, Cr, Co, Ni; Cu), terre rare (Pr, Sm, Eu, Gd, Dy, Er, Tb, Tm, Yb, Hf, Y, La, Nd, Lu, Ce) e gli altri così detti "elementi incompatibili" (Cs, Ta, Nb, U, Th, Y, Hf, Zr) i valori di concentrazione non risultano anomali in modo tale da essere considerati marker chimici.

Conclusioni

L'analisi minero-petrografica ha evidenziato una notevole similitudine tra i tre campioni ceramici, sia in termini di parametri tessiturali (addensamento e dimensione dei granuli) che di composizione mineralogica dei granuli aplastici. Le analisi chimiche hanno confermato quanto messo in luce dall'analisi petrografica. Pertanto, i risultati analitici, nel complesso, consentono di attribuire i campioni ceramici esaminati ad uno stesso "gruppo di impasto", nonché permettono di ritenere attendibile che gli stessi siano stati prodotti a partire da una stessa materia prima, significativamente ricca in microfossili calcarei e che siano stati realizzati con simili procedure di lavorazione a partire da materie prime locali.

ANNA MARIA POLITO, GIUSEPPE MONTANA

Abbreviazioni bibliografiche

Bechtold, B. 1999. *La Necropoli di Lilybaeum*. Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione.

Bechtold, B. 2008. "Ceramica a vernice nera." In *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle*. Documenti di archeologia 48, a cura di R. Camerata Scovazzo. 219–430. Trapani: Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani.

Denaro, M. 2008. "Ceramiche comuni." In *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle*. Documenti di archeologia 48, a cura di R. Camerata Scovazzo. 431–506. Trapani: Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani.

De Orsola, P. 1991. "Il quartiere di Porta II ad Agrigento." *Quaderni di Archeologia. Università di Messina* 6:71–105.

Frey-Kupper, S. 2013. *Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato 1971–1990. Ein Beitrag zur Geldgeschichte Westsiziliens*. Studia Ietina X. Prahins: Editions du Zèbre.

Garcini, M., Vaggioli, M. A. 2004. "Entella. Le fortificazioni. Nuovi indagini nell'area della Porta di Nord/Ovest (SAS 19; 2005)", *AnnPisa* s. 4, IX, 2:473–98.

Helas, S. 2012, *Selinus II. Die punische Stadt auf der Akropolis*. Wiesbaden: Reichert.

Matthew, A. J., Woods A. J. e Oliver, C. 1997. "Spots Before the Eyes: New Comparison Charts for Visual Percentage Estimation in Archaeological Materials." In *Recent Developments in Ceramic Petrology*, a cura di A. Middleton e I. Freestone, 211–63. British Museum Occasional Papers 81. London: British Museum.

Michellini, C. 1995. "Ceramica a vernice nera ellenistica / Ceramica acroma di età ellenistica." In *Entella I*, a cura di G. Nenci, 46–57. Pisa: Scuola normale superiore di Pisa.

Musumeci, A. 1996. "Vasellame di uso domestico." In *Caracausi. Un insediamento rupestre in territorio di Lentini*, a cura di L. Grasso et al., 73–115. Cronaca di Archeologia XXVIII (1989). Catania: Università di Catania. Istituto di archeologia.

Pleiner, R. 2015. "Verzierte hellenistische Kohlebecken." In *Cossyra I. Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria / S. Teresa. Der Sakralbereich*, a cura di T. Schäfer, K. Schmidt e M. Osanna, 994–1030. Tübinger Archäologische Forschungen 10. Rahden: Leidorf.

Reusser, C., Mohr, M., Russenberger, C. e Mango, E. 2010. "Forschungen auf dem Monte Iato 2009." *AntK* 53:114–138

Reusser, C., Cappuccini, L., Mohr, M., Russenberger, C. e Mango, E. 2011. "Forschungen auf dem Monte Iato 2010." *AntK* 54:71–104.

Reusser, C., Cappuccini, L., Mohr, M., Russenberger, C. e Perifanakis, J. 2014. "Forschungen auf dem Monte Iato 2013." *AntK* 57:92–113.

Reusser, C., Mohr, M. e Perifanakis, J. 2015. "Forschungen auf dem Monte Iato 2014." *AntK* 58:111–28.

Russenberger, C. 2011. "Monte Iato (PA): Ultime testimonianze di una cultura indigena attorno al 300 a.C." In *Meetings Between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome, 22nd–26th of September 2008*, a cura di M. Dalla Riva, *Bollettino di Archeologia online*:12–22.

http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/2_RUSSENBERGER.pdf.

Russenberger, C. 2014. "200 Jahre Wohnen im Peristylhaus 2 auf dem Monte Iato: Materialien für eine Analyse der Raumfunktionen und der Raumhierarchien." In *Hellenistische Häuser und ihre Funktionen. Internationale Tagung Kiel, 4. bis 6. April 2013*, a cura di A. Haug e D. Steuernagel, 57–83. Bonn: Habelt.

Russenberger, C. 2016. "Punier am Berg. Archäologische Szenarien punischer Präsenz im Binnenland des früh-hellenistischen Westsizilien am Beispiel des Monte Iato." In *Karthago Dialoge. Karthago und der punische Mittelmeerraum – Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend v. Chr.*, a cura di F. Schön e H. Töpfer, 227–51. RessourcenKulturen, 2. Tübingen: Universitätsbibliothek Tübingen.

<https://publikationen.uni-tuebingen.de/xmlui/handle/10900/72648>.

Russenberger, C. In corso di stampa. "Modalités archéologiques de la présence punique à l'intérieur de la Sicile occidentale au début de la période hellénistique. L'exemple de Monte Iato." In *La recherche suisse dans le domaine phénicien et punique. Un état des lieux, Table ronde de l'ASAC, Neuchâtel 21.–22. février 2014*, a cura di H. Dridi e D. Wieland-Leibundgut.

Schmidt, K. 2016. "Coarse Ware Fabrics of Iaitas." In *FACEM* (version December/06/2016)

<http://facem.at/project/papers.php>.

Töpfer, H. 2015. "Maltesische Keramik." In *Cossyra I. Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria / S. Teresa. Der Sakralbereich*, a cura di T. Schäfer, K. Schmidt e M. Osanna, 929–36. Tübinger Archäologische Forschungen 10. Rahden: Leidorf.

Toti, M. P. 2002. "Alcune considerazioni sulla produzione vascolare di officine dell'isola di Mozia (TP)." In *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, a cura di M. G. Amadasi Guzzo, M. Liverani e P. Matthiae, 555–65. Roma: Università degli studi di Roma "La Sapienza".

This article should be cited as:

C. Russenberger, A. Polito, G. Montana, "Ceramica dipinta e di uso comune acroma di Monte Iato. Contributo per una prima caratterizzazione della produzione locale della prima età ellenistica (fine del IV - prima metà del III sec. a.C.)." In *FACEM* (version December/06/2016) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).